Strenna 1989

Le speranze suscitate
dal "Don Bosco '88"
ci sollecitano a intensificare
una rinnovata pastorale
per le vocazioni

Strenna 1989

Commento del Rettor Maggiore don E. Viganò

Le speranze suscitate dal "Don Bosco '88" ci sollecitano a intensificare una rinnovata pastorale per le vocazioni

Roma, Casa Generalizia FMA – 31 dicembre 1988

Stampato in proprio – Roma, FMA 1989

Sono qui, come tutti i 31 dicembre, per commentare la Strenna del nuovo anno:

LE SPERANZE SUSCITATE DAL "DON BOSCO '88"
CI SOLLECITANO A INTENSIFICARE
UNA RINNOVATA PASTORALE PER LE VOCAZIONI

È una Strenna che non richiede tanto di essere spiegata, quanto di venire applicata.

1. UN APPELLO

La Strenna è lanciata quale appello a tutta la Famiglia Salesiana: non è solo specifica per un Istituto o per un Gruppo. Dobbiamo saperla approfondire a favore di tutta la Famiglia.

È legata, nella stessa formulazione, all'Anno Centenario. Richiama infatti "le speranze suscitate dal *Don Bosco '88*". Il 1988 è stato un anno straordinario di grazie, di ripensamento, di chiarificazione della nostra vocazione, di entusiasmo, di prospettive nuove nel costatare l'importanza che don Bosco ha nella vita della Chiesa e nella simpatia dei popoli, soprattutto della gioventù. Benedetto il Signore!

Come nel programmare le celebrazioni centenarie ci siamo preoccupati di non fare trionfalismo, così adesso non vogliamo che le celebrazioni centenarie rimangano come una semplice nostalgia di ieri: un ricordo gratificante. Per noi è stato un risveglio di fedeltà. E la prima fedeltà è far sì che l'eredità di don Bosco continui, sia viva, cresca in qualità e in numero; infatti i destinatari della sua missione dilagano continuamente.

Noi ricordiamo con desiderio di profezia la funzione a cui abbiamo partecipato l'8 settembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Quei 126 giovani SDB e FMA, emettendo la loro professione perpetua, hanno proclamato al mondo che quella salesiana è una vocazione ancora attuale da portare avanti verso il terzo millennio.

È importante sottolineare questo riferimento al Centenario quale proposito di prolungamento delle grazie ricevute.

2. «LE SPERANZE SUSCITATE»

Ognuno avrà cercato di individuare, guardando all'anno trascorso, molte speranze. Qui, anche senza tentare un bilancio esaustivo, possiamo indicarne alcune.

2.1 L'interiorità apostolica

Una delle realtà più impattanti, apparsa con evidenza, è il tipo di santità vissuta da don Bosco.
La lettera che ci ha scritto il Papa il 31 gennaio scorso ci propone la sua santità come il segreto che è alla radice dei molteplici aspetti della sua grandezza. È una santità peculiare, contemplativa e operativa, una profondità mistica che lo porta a vivere l'estasi dell'azione, una unione con Dio che lo dona continuamente ai giovani.

Abbiamo cercato di approfondire questo segreto intimo, che è la "scintilla prima" del suo carisma: quella grazia di

unità che sgorga da una carità pastorale che unisce inseparabilmente Dio e il prossimo. Mai Dio senza il prossimo, mai il prossimo senza Dio. Don Bosco la esprimeva con il motto *da mihi animas.*

A me è toccato proporla a Ispettori, Consiglieri e Direttori in ben tre corsi di Esercizi (nei vari Continenti) quale *interiorità apostolica* della Famiglia Salesiana.

2.2 Il senso ecclesiale

C'è un fatto che ha superato tutto ciò che noi potevamo programmare: non solo come don Bosco amò la Chiesa, ma anche come la Chiesa ama don Bosco.

Il Papa (la sua lettera e il suo pellegrinaggio a Torino), tanti Cardinali, Vescovi, Parroci — anche di diocesi e parrocchie dove noi non siamo presenti — hanno scritto su don Bosco e lo hanno celebrato, portandogli anche molti giovani e fedeli in pellegrinaggio al "sepolcro", come si dice, del Santo: un tesoro che non è proprietà privata della nostra Famiglia, ma che appartiene a tutta la Chiesa. Ciò ha sottolineato il senso ecclesiale della nostra vocazione.

Si tratta di ripensare l'eredità come un grande dono che lo Spirito ha fatto a tutto il Popolo di Dio. Quindi siamo invitati ad aumentare il nostro senso di Chiesa, di quella particolare e di quella universale, facendolo consistere in una partecipazione attiva.

2.3 La metodologia della bontà

Don Bosco ha permeato la sua operatività con un criterio pedagogico-pastorale, che lui ha chiamato "Sistema Preventivo" e che possiamo riassumere e concentrare nel termine "bontà".

Nella lettera *Iuvenum patris* Giovanni Paolo II ne ha spiegato autorevolmente la criteriologia, presentando il nostro Padre e Fondatore come «un maestro per l'educazione».

Ci dobbiamo quindi sentire portatori di una metodologia pastorale impregnata di *ragione, religione e amorevolezza.* È una metodologia di attualità.

2.4 La spiritualità giovanile

Nelle celebrazioni centenarie abbiamo toccato con mano che la gioventù di oggi desidera da noi profondità spirituale, stimoli di Vangelo.

Pensate al *Confronto DB '88* di agosto a Torino. Chi vi ha partecipato è rimasto meravigliato di questa ansia: una vera sete di grandi ideali; un risveglio di trascendenza; una ricerca del mistero di Cristo; una richiesta di *nuova evangelizzazione;* una rinascita delle energie battesimali. Manifestazioni gioiose impastate di densità evangelica: "giovani nella Chiesa per il mondo"!
Non si contentano più della superficialità dell'effimero. Ci pensano specialisti del mistero di Cristo.

2.5 La Famiglia Salesiana

Abbiamo fatto insieme (i vari Gruppi della Famiglia) delle cose che hanno lasciato tanti a bocca aperta. Non solo a Torino, ma ovunque. Io ho visto, girando il mondo, delle meraviglie che dovrebbero essere considerate da noi come una lezione.

Don Bosco ha lasciato la sua eredità non solo a uno o due Gruppi, ma a tutta una grande Famiglia. Dobbiamo lanciarci di più *avanti, insieme.* Dare più spazio concreto alla nostra mutua comunione e collaborazione. Ecco una stimolante speranza, suscitata e collaudata da questo Centenario.

2.6 L'urgenza di un "Progetto Laici"

Cooperatori e Cooperatrici, Exallievi ed Exallieve, Amici, Collaboratori, fedeli laici ammiratori si sono mossi in for-

ma straordinaria e imprevedibile intorno a don Bosco, con tante iniziative di tipo sociale ed ecclesiale. Sperimentano una cordiale sintonia con lo spirito caratteristico del suo cuore apostolico. È come se ne richiedessero con grande clamore un rilancio nell'ambito del laicato.

Io considero questo come una provvidenziale interpellanza per tutti noi. Dopo il "Progetto Africa" dovremo pensare con urgenza a un "Progetto Laici"! È un compito importante. Stiamo aspettando in proposito la lettera apostolica del Santo Padre sull'ultimo Sinodo, circa la vocazione e missione dei fedeli laici.

2.7 La generosità missionaria

Don Bosco è stato celebrato con entusiasmo nelle numerose nostre missioni. Io ho potuto visitarne alcune. È un'esperienza che commuove, forse più bella ancora delle celebrazioni grandiose che abbiamo visto a Torino e ai Becchi.

In questi anni è cresciuta enormemente, nella Famiglia, la generosità missionaria. È una dimostrazione di fedeltà e di vitalità: il coraggio, l'audacia, il sacrificio, l'adattamento, la ricerca, l'universalità, l'inculturazione, l'amore a tutti i popoli, specialmente ai più bisognosi. Proprio come faceva don Bosco che inviava forze preziose, più preoccupato di favorire l'avvento del Regno che di consolidare e perfezionare le opere di casa.

Senza questo suo ardore missionario, che cosa saremmo noi oggi? Anche questa è una delle prospettive di futuro.

Ecco alcune delle «speranze suscitate» dal Centenario; voi ne potete pensare altre. È su queste speranze del *Don Bosco '88* che siamo chiamati a vivere la Strenna. Sono stimoli provvidenziali che ci devono spingere a un rinnovato impegno vocazionale.

3. «CI SOLLECITANO A INTENSIFICARE...»

Il problema delle vocazioni lo abbiamo sempre avuto presente e possiamo anche affermare che abbiamo cercato di viverlo. Però dobbiamo aggiungere che ora ci troviamo (almeno in vaste zone) in una situazione socio-culturale inedita, con una crisi specifica della famiglia e delle vocazioni, tra una gioventù in condizioni di particolari difficoltà per gli ideali evangelici e con un pluralismo che relativizza l'urgenza vocazionale.

Urge dunque ripensare le cose. Non perché abbiamo saputo coltivare le vocazioni si può tralasciare di ripensarne la pastorale. Anzi, forse proprio perché lo abbiamo già fatto e magari ci siamo abituati ad una metodologia ispirata ad altre situazioni culturali, dobbiamo riconsiderare a fondo il tutto, in relazione alle circostanze nuove, alle sfide emergenti.

Che cosa fare? Bisogna riunirsi, bisogna studiare e fare esperienze. Quando in una situazione non disponiamo di progetti precisi e brancoliamo un po' nella ricerca, che cosa bisogna fare? Non c'è un mago con una formula prodigiosa. Bisogna riunire le persone più responsabili, più sagge e considerare i dati, discutere, conoscere le esperienze altrui, fare prove, progettare, rivedere e procedere con intelligenti iniziative sullo stile di don Bosco.

Siccome non possiamo prescindere dalla pastorale vocazionale, di fronte a un problema provocato non dalla nostra cattiva volontà ma dalla situazione evolutiva della società, noi abbiamo il sacrosanto obbligo, senz'altro prioritario, di rivedere il nostro impegno per le vocazioni.

Questo non è un problema solo dei Superiori e dei loro Consigli; è un accorato appello assolutamente per tutti i membri della nostra Famiglia: uno per uno.
Ognuno di noi deve assumerne la responsabilità. Ho detto "deve", perché forma parte della propria testimonianza e fedeltà salesiana.

Ho sentito talvolta dire da qualcuno di stimarsi felice per la sua vocazione, di considerare chi lo ha portato a vivere questa vocazione come il più grande benefattore della sua esistenza; che se dovesse nascere di nuovo, di nuovo si metterebbe per questa via, perché gli riempie l'esistenza di senso e gli dà la gioia di amare, di servire, di essere utile agli altri: bello!, soprattutto se lo si paragona con la vuotaggine di vita in tanti odierni rincorritori di farfalle.

Bisogna che ognuno manifesti una simile convinzione.
Bonum est diffusivum sui (il bene in se stesso ha la forza di comunicarsi).
Se ognuno di noi è convinto della bellezza della sua vocazione, deve farlo vedere con la gioia e con la soddisfazione della sua vita quotidiana.

In questo momento di trapasso culturale si sono sentite a volte da preti, da religiose e da religiosi in crisi, delle frasi che fanno paura: «Non voglio che altri siano infelici come lo sono io». Basta ricordare tante uscite che non si giustificano da un punto di vista di autenticità cristiana.

Sarà conveniente pensare a riunioni di verifica e di progettazione, magari a congressi, non solo di una Ispettoria, ma tra varie Ispettorie più o meno omogenee, o di una stessa regione o nazione. Il punto sta nell'essere convinti che non si può applicare questa Strenna senza prendere delle iniziative veramente nuove.

So che gli Ispettori d'Italia avranno nel prossimo mese di agosto un Convegno Nazionale a Frascati su questo argomento. Mi congratulo con loro: non andranno a ripetere la dottrina generale della vocazione, ma a studiare le statistiche, i fenomeni, i metodi usati, quali sono più o meno efficaci, ecc.

C'è poi un aspetto che oltrepassa i limiti dei nostri Gruppi: è tutta la Chiesa ad essere impegnata nell'urgente compito vocazionale. L'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e il documento *Mutuae relationes* hanno precisato

l'importanza di lavorare insieme, tutti i membri della Chiesa locale, in questo campo. Non è facile! Però bisogna essere disposti ad intervenire ed aiutare: non scappare via ma collaborare.

4. «UNA RINNOVATA PASTORALE VOCAZIONALE»

Innanzi tutto, se il lavoro per le vocazioni è un impegno pastorale, vorrà dire, per noi, che è un aspetto intrinseco alla stessa pastorale giovanile; non è qualcosa di differente, di separato o parallelo. Non c'è pastorale giovanile vera senza dimensione vocazionale.

Allora, sarà necessario elevare la qualità pastorale di tutte le nostre presenze e attività. Ecco il grande appello!

Tanti documenti ci aiutano. L'altra sera nell'assemblea della FIDAE hanno insistito sull'importanza del recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: *La dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola cattolica.* Lo sappiamo applicare nelle nostre scuole?

La qualità pastorale nell'educazione sarà una delle preoccupazioni prioritarie del nostro rinnovamento. Questa qualità ha come prima sorgente l'interiorità apostolica caratteristica dell'attività di don Bosco. Che qualità pastorale può essere espressa da chi non ha interiorità di fede? Qui si trova la sua sorgente prima: senza zelo nel cuore, si diviene sterili.

Ma poi bisogna aggiungere tutte le esigenze che provengono da ciò che si chiama oggi *nuova evangelizzazione e nuova educazione.* È un tema enorme, difficile, che si sta evolvendo. Il Papa parla spesso di questo tema generatore. In America Latina stanno facendo un novenario in preparazione al 1992, quinto centenario della prima evangelizzazione. Vuol dire che ci sono tante cose da ripensare.

Dobbiamo metterci in sintonia, a seconda dei Paesi dove siamo. Non basta neppure l'interiorità apostolica se non è rivolta alla soluzione dei problemi reali dei tempi nuovi. Ossia non basta amare Dio e non basta conoscere il deposito della fede, ma bisogna trovare la maniera di presentarlo — attraente e profetico — alla gente di oggi, come diceva il Papa Giovanni XXIII introducendo i lavori del Concilio Vaticano II.

Tra i problemi dei nuovi tempi c'è anche l'*aumento di età della giovinezza.*
Se nel secolo scorso un giovane o una ragazza ai 16-18 anni entrava già nelle responsabilità sociali, oggi non vi entra prima dei 25 anni. Quindi c'è un vero prolungamento della fascia di età a cui rivolgere l'impegno vocazionale. Questo per noi significa una novità rilevante. Ci siamo dedicati per molto tempo, e quasi esclusivamente, a fare pastorale vocazionale con l'adolescenza. Bisogna continuare, certo!, anche se c'è una *adolescenza nuova.*

Le grandi vocazioni bibliche incominciano a volte dal seno della madre, perché è Dio che chiama.

Noi abbiamo una tradizione, ereditata da don Bosco e da madre Mazzarello, di credere che Dio chiama e prepara le vocazioni, soprattutto per il nostro carisma, già in famiglia. Però oggi c'è un allargamento del campo di ricerca. E noi vediamo, nel confrontare i dati di questa Ispettoria o dell' altra, oppure di questo Istituto o dell'altro, che a un livello di età maggiore si trova maggiore serietà, maggiore perseveranza e possibilità di selezione più sicura. Quindi non si tratta di lasciare una cosa per un'altra; si tratta di aggiungere un aspetto al quale forse non ci dedicavamo tanto prima.

Ma anche la *nuova adolescenza* ci impone di studiare altri metodi, insieme con quelli che già conosciamo e che sono collaudati dall'esperienza. Sperimentare metodi nuovi, non necessariamente sostitutivi.

Così, ad esempio, un elemento che ha dimostrato fecondità è *l'associazionismo.*
Urge ripensarlo e promuoverlo. Non che l'impegno vocazionale si identifichi con l'associazionismo, ma certamente nella pastorale giovanile l'associazionismo ha un'importanza vitale.

Mi piace, ora, indicare alcune **condizioni di fondo da privilegiare.**

4.1 La preghiera

La vocazione viene da Dio. «La messe da raccogliere è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe» (*Mt* 9, 37).
Ma questo è stato sempre così. Che cosa dovremo fare di nuovo oggi?

Se ci troviamo in una situazione inedita, dovremo fare delle preghiere speciali: preghiere speciali in riferimento alle vocazioni, con programmazione specifica.
Innanzi tutto personalmente: io prego? chiedo a Dio veramente questo dono?
Poi nelle comunità: so che ci sono comunità, per esempio, che fanno mezz'ora di adorazione una volta alla settimana per le vocazioni.
Il punto sta qui: non credere che il rinnovamento della pastorale vocazionale sia semplicemente una abilità pedagogica e una dedicazione organizzativa.

Lo Spirito Santo è sempre attivo e presente nella storia umana, ed è sempre creativo e non lascerà mai la Chiesa senza vocazioni; i carismi che Lui ha suscitato li renderà ancora vitali se i loro portatori testimoniano e fanno fruttificare davvero ciò che Lui ha voluto. Dunque c'è questa sicurezza, anche se noi non sappiamo spiegarcela.

Guardate che ai tempi di don Bosco si svuotavano i Seminari, e lui ha contribuito — secondo le statistiche — a favorire circa 6000 vocazioni tra preti diocesani, religiosi e religiose. È per noi una sfida!

4.2 La presenza di amicizia tra la gioventù

Don Bosco voleva che stessimo tra i giovani in stile di amicizia, caratterizzata dalla carità e dalla moralità. È il suo Sistema Preventivo.

Evidentemente per giungere a dialogare sul tema della vocazione, bisogna godere di una certa simpatia e intimità; è un argomento di profondità personale. Lo spirito di famiglia con cui siamo presenti tra i giovani fa nascere quel clima di amicizia per cui si può parlare di cose intime con una autorevolezza accessibile.

4.3 Il coraggio pedagogico della proposta

C'è bisogno di *coraggio:* infatti troppi hanno dimostrato di non averlo. E bisogna che il coraggio sia *pedagogico:* perché c'è chi affronta male il tema e in momenti sbagliati.

È importante saper intuire il momento opportuno per presentare la proposta vocazionale. In pubblico e a tutti insieme è più facile perché è un tema che si può trattare come indispensabile informazione. Ma il coraggio pedagogico della proposta è da realizzarsi a tu per tu. Era, questo, un argomento peculiare del confessore stabile; sarà possibile farlo riemergere?

Il Papa, quando parla ai giovani, non sta a girare attorno, ma affronta con chiarezza: vedi, per esempio, la lettera del 1985 ai giovani.

Fare la proposta vocazionale è dialogare su un bene grande, sul significato profondo della vita; è offrire il migliore dei progetti a una persona che va in cerca del senso definitivo

della sua esistenza. Perché mai si dovrebbe avere paura di fare questo?

Si sa di certi genitori, anche buoni, che svengono se il figlio o la figlia accennano a seguire una vocazione di speciale consacrazione; vuol dire che scarseggia nella coscienza dell' opinione pubblica la stima per queste vocazioni. Dobbiamo ridarle credito.

4.4 L'accompagnamento

Accompagnare coloro che non hanno risposto di no alla proposta. Non importa che non abbiano detto ancora "sì". In un primo momento, basta che non dicano "no".

L'accompagnamento consiste nel portarli a vivere la vita cristiana a livello eucaristico. Lì maturano le vocazioni. Occorre saperli accompagnare con delicata insistenza, introducendoli in ambienti di impegno a favore degli altri. Curare in essi la conoscenza e la generosità del mistero di Cristo centrato negli eventi pasquali e fatto presente nei Sacramenti.

4.5 La direzione spirituale

Mi riferisco alla direzione spirituale personale, impartita da educatori ed educatrici saggi ed orientata all'intervento del ministero sacerdotale. Si tratta di quei giovani e di quelle giovani che hanno già dimostrato una concreta apertura al problema.

Il clima di amicizia e la conseguente confidenza devono maturare, nell'un per uno, in una direzione spirituale. Lì si orienta la coscienza, si guidano le doti personali, si correggono i difetti e si fanno conoscere gli impegni, infondendo fiducia ed assicurando l'aiuto del Signore: «Se ci sono riuscito io, perché non anche tu?».

4.6 Il coinvolgimento apostolico

Per una vocazione salesiana questo è un aspetto dei più significativi.
I giovani, diciamo così, del "gruppo proposta" devono essere responsabilizzati in attività di servizio di vario tipo: sperimentino la gioia del donare; conoscano le necessità altrui; imparino a fare del bene ai compagni, ai disorientati, ai bisognosi.

4.7 Un'attraente conoscenza della vita di don Bosco, di madre Mazzarello e di testimoni validi, soprattutto missionari e missionarie

La gioventù desidera vedere concretamente la generosità, l'eroismo. Nella nostra Famiglia abbondano le vite di persone che realmente sono il commento più attraente e convincente della vocazione salesiana.

5. PER QUALI VOCAZIONI?

La Strenna dice: «per le vocazioni». Quindi per tutte le vocazioni.

Certo, qui bisognerebbe fare distinzione tra *la vocazione* e *le vocazioni*.
La vocazione è quella della Chiesa: di tutti. Il Battesimo è vocazione. Occorre quindi lavorare per far crescere in tutti la scelta per il Cristo. Far conoscere i vari ministeri, gli Istituti di vita consacrata, i servizi nelle Diocesi, l'alta dignità del matrimonio, ecc.

La Strenna, però, parte dal Centenario di don Bosco. Quali saranno, dunque, le vocazioni da privilegiare? Ossia, senza escludere niente, urge impegnarsi in forma prioritaria per il futuro dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei

Cooperatori, delle Volontarie di don Bosco e, dove ci sono, degli altri Gruppi di vita consacrata.

Nell'isola di Timor ho incontrato il mese scorso tre FMA che sono là da solo due mesi; avevano con sé 7 aspiranti. Ho chiesto: «Come mai, così in fretta?». C'era vicino a loro un bravo missionario salesiano che mi ha detto: «Se venivano l'anno scorso ne avevano quindici!». Allora mi è scappato di dir loro: «Cercate di restituire».
La nostra pastorale vocazionale deve comportare proprio questo interscambio. È tradizionale tra noi l'aiutarci reciprocamente.

Anche la vocazione di Cooperatore e di Cooperatrice è molto importante! Tutti dobbiamo impegnarci di più per farla crescere in qualità e in quantità.

Dunque: per tutte le vocazioni, ma specialmente per quelle della Famiglia Salesiana, in comunione e in collaborazione vicendevole.

6. LA RESPONSABILITÀ DEGLI «ANIMATORI»

Di chi è la responsabilità per questo rilancio della pastorale vocazionale? Di tutti! L'ho già detto prima: *l'animazione pastorale è compito di ognuno e di ogni comunità.*

Però bisogna pur nominare gli animatori principali. Innanzi tutto i Superiori con i loro Consigli: ogni Ispettore e ogni Ispettrice, ogni Direttore e ogni Direttrice, e ogni Responsabile.

Se l'autorità nei nostri Gruppi è in primo luogo "servizio di animazione", e se una delle grandi conclusioni del Centenario è un'animazione a favore delle vocazioni, i suoi portatori devono prepararsi e muoversi meglio e più intensamente in questo campo.

È conveniente assicurare una organizzazione ispettoriale,

con persone delegate. Però i delegati e le delegate non sostituiscono nessuno, ma offrono aiuti. Studiano e preparano sussidi e suggerimenti per iniziative concrete, che non si limitino solo a ripetere ciò che si è fatto finora.
Tutte le persone portatrici di responsabilità devono muovere le altre.

Quando don Bosco nel 1885 fece un famoso sogno sulle missioni, considerando il numero incredibile di destinatari, terminò il suo racconto dicendo: «Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose» (*MB* XVII 305). E concludeva: «Ecco, questo deve essere il compito prioritario in tutta la nostra attività».

7. IL PARTICOLARE AFFIDAMENTO A MARIA AUSILIATRICE

Un'ultima considerazione.
Don Bosco ha sempre pensato l'impegno vocazionale in dipendenza da un affidamento filiale e quotidiano a Maria Ausiliatrice. Alle origini della Famiglia Salesiana c'è Maria: «Ha fatto tutto Lei».

Don Bosco l'ha chiamata Fondatrice e Sostenitrice; quindi ciò che abbiamo detto della preghiera va tradotto anche in qualche pratica mariana. Egli, per esempio, faceva dei pellegrinaggi a santuari mariani; ricordiamo quello di Oropa.

Don Lemoyne dice che tra don Bosco e la Madonna c'era come un patto d'impegno apostolico: «Uno che da solo fa poco — soleva dire il nostro Padre — con l'aiuto di Maria fa molto».

Vi invito a leggere nel volume XI delle *Memorie Biografiche* il capitolo III.
Siamo al 1875, quando don Bosco fondò l'OMA, l'Opera di Maria Ausiliatrice per le *vocazioni tardive*. Un giorno egli

stava confessando i ragazzi e... lui stesso racconta: «Mi sono distratto. Pensavo alle vocazioni, e vedevo davanti a me dei registri da esaminare; poi una voce femminile mi sussurrò: "Cerca, guarda". Mi sono alzato. I ragazzi credevano che stessi male. Subito sedetti di nuovo a confessare. Salito in camera, ho visto che c'erano sul mio tavolo proprio i registri che mi erano stati indicati e allora ho cominciato a sfogliarli».

Dal suo attento esame concluse che degli adolescenti vocabili solo una percentuale piuttosto bassa perseverava; invece tra quelli di età adulta — dai 20 ai 25 anni — 8 su 10 rimanevano.

Poi sognò ancora sullo stesso tema, come se fosse per lui un impegno da assumere. Andato dal Papa, gli espose un suo progetto per le *vocazioni tardive;* e il Santo Padre lo incoraggiò a dedicarvisi. Il progetto da realizzare gli procurò degli inconvenienti con Mons. Gastaldi; ma egli non desistette dall'impegno.

Ciò che qui desidero sottolineare è che don Bosco ebbe il coraggio e la costanza di incominciare, sotto la protezione di Maria, un'*opera vocazionale nuova,* che altri non si azzardavano a compiere. Con l'aiuto della Madonna superò ogni difficoltà.

Tra i numerosi frutti di questa sua iniziativa vocazionale non si può tralasciare di ricordare don Filippo Rinaldi, suo terzo successore, straordinario testimone del suo spirito e grande e creativo animatore della Famiglia Salesiana.

Dunque, il particolare affidamento a Maria Ausiliatrice è auspicio di esito nell'applicazione della Strenna.

CONCLUDO

L'impegno vocazionale è una diretta collaborazione con Cristo; Lui si serve dei suoi discepoli per chiamare altri. La

sacramentalità della Chiesa si estende anche alle iniziative della proposta, dell'accompagnamento e della formazione. Esse sono, tra le attività apostoliche, altissime.

Meditiamo con fede le affermazioni evangeliche: «Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quello che chiederete nel mio nome» (*Gv* 15, 16).

Faccio voti che il nuovo anno sia caratterizzato, in tutta la Famiglia, da una rinnovata pastorale vocazionale!